

Ma quali sono le conseguenze del risveglio della Dea sulle coscienze di donne e uomini del terzo millennio? Me lo chiedo mentre mi avvio a presentare la prima edizione italiana de La civiltà della Dea. La prima immagine: è una civiltà che, di fronte all'idea di progresso lineare e luminoso cui siamo state abituate dalla nascita (e guardate dove ci sta portando), conosce il mescolarsi di buio e luce nella vita, nell'animo delle persone; e nel volgere della natura da nascite a morti, a rigenerazioni. Così come le donne dei villaggi neolitici sapevano che per divinare il futuro bisognava stare, all'alba, sulla soglia della propria porta, un piede dentro e un piede fuori, un occhio alla notte ancora alle proprie spalle, un altro davanti, al giorno che avanzava. La Dea non è unica, non è monocratica: essa è di multiforme aspetto, uccello e sirena, civetta, madre e figlia e donna saggia e sapiente, avanti nell'età. Liberare la spiritualità senza svincolarla dal corpo: la civiltà della Dea non separa, come racconta bene Luisella Veroli qui a fianco, il pensiero (divino, perché umano) dai moti carnali. L'eros, la sessualità senza peccato e come mezzo di connessione con l'universo, dopo tanti secoli di repressione. E la sacralità della parola oracolare, da cui nasce la comunicazione e la scrittura, tanto differente dall'uso abuso e consumo qualunque che si fa del parlare di questi tempi. Il sapere si trasmette con l'iniziazione, trovando un terreno comune, fertile di diversità che vengono condivise. L'importanza dei riti, la ritualità che in un doppio movimento, dall'interno all'esterno e poi di nuovo dentro di noi, ci connette l'un l'altro e con l'universo. È vero, la storia la fanno i vincitori, la società patriarcale inaugurata dai Kurgan ci ha convinte che andava bene così. Ora è il tempo di una nuova narrazione, che era già inscritta nel nostro Dna di femmine, Marija Gimbutas – con le altre – ci dà gli strumenti per raccontarla anche agli scettici.

N. T.

Marja Gimbutas e Riane Eisler: due maestre che mi hanno cambiato la vita con i loro libri, la terza invece, Alda Merini, lo ha fatto anche con la sua presenza. Tutte e tre mi hanno messo in contatto con la parte più autentica e profonda di me stessa. Ci voleva un editore un po' folle come Baraghini (uno dei primi estimatori della Merini) per pubblicare in Italia un libro impegnativo come *The civilisation of the Goddess* di Marja Gimbutas. Impegnativo, in questi tempi di crisi, per mole (530 pagine), per peso (2,5 Kg) e per costi (centinaia di illustrazioni). Intelligente la scelta di farne due volumi (il secondo uscirà a primavera del 2013) per incoraggiare lettori e lettrici italiani a un approccio per gradi all'archeomitologia, la nuova disciplina fondata da Marja Gimbutas che osa interpretare e non solo descrivere i reperti archeologici della Vecchia Europa con un lavoro interdisciplinare che combina mitologia, linguistica, antropologia, storia delle religioni.

La foto di copertina del primo volume di *La civiltà della Dea*, da poco in libreria, riporta la stessa immagine della prima edizione americana del 1991. Ne possiedo una copia con dedica di Joan Marler, allieva e collaboratrice di Gimbutas, che scelse *Prima di Eva* come titolo di copertina per il mio primo libro di "archeologia dell'immaginario", materia che indagavo da prima di essere illuminata dalle scoperte della studiosa lituano-americana. Riconosco una maestra quando, oltre alla potenza del metodo di indagine, sa trasmettere una saggezza viva, essenziale e una energia che mette in moto il desiderio di intraprendere un viaggio che verifichi e ampli il sentiero della maestra. Se grazie al *Linguaggio della Dea*, uscito da noi nel 1990 (Longanesi), mi ero messa in moto per divulgare l'archeomitologia in Italia a livello intellettuale, dopo aver letto *The civilisation of the Goddess* e i libri della sociologa Riane Eisler *Il calice e la spada* e *Il piacere è sacro* (usciti in Italia nel 1996 e ora ripubblicati dall'editore Forum) mi sono concessa di entrare in connessione spirituale con la Terra, di scoprire in me stessa e di sostenere culturalmente che l'intuizione femminile è indispensabile per tradurre il sacro (ciò che sentiamo di fronte alla bellezza della natura) in divino (in pensiero astratto). Se, come dice la filosofa María Zambrano, finora è prevalso il pensiero aristotelico legato all'astrazione, è il sentire che oggi chiama il pensiero a rinnovarsi, a operare trasformazioni dentro e fuori di noi. Mi sono concessa di credere che la presenza del divino femminile, nella solidità della vita quotidiana delle donne che garantiranno la sopravvivenza in alcune comunità agricole, può essere riproposta per progredire verso un futuro diverso.

Il tempietto domestico in terracotta che campeggia in copertina de *La civiltà della Dea* fu trovato in un villaggio neolitico del 6000 a. C. in Ma-

L'Europa delle madri

DI LUISELLA VEROLI

cedonia. Lo riprodussi con le mie mani per meglio studiarlo. È un modellino di tempio di una dea-uccello. Ora è in una nicchia sopra la porta di ingresso alla stanza che ospita l'associazione Melusine, insieme ad altri oggetti di culto della Grande Dea che studiai per preparare le didascalie della mostra dei reperti del museo Terra Amata di Nizza esposti a Bologna nel 2000.

Il tempietto ha quattro porte, a forma di T rovesciato, su ogni lato del corpo, e un foro tondo sul capo della Dea a forma di caminetto. Avevo ipotizzato fosse un altario all'interno del quale si custodivano le statuette per riti quotidiani e stagionali del culto della Dea.

Dopo un mio viaggio nei paesi dell'Est alla ricerca degli originali di questo e di altri tipi di tempietti neolitici, mi sono fatta l'idea che servissero anche per fare riti divinatori con piccoli uccelli, da sempre simboli dell'anima, dello spirito che connette Terra e Cielo. Mi sono immaginata che, introdotti nel corpo della Dea da una "sciamana", a seconda di come riuscivano a volare via dalle aperture nelle quattro direzioni e in alto, si traevano auspici per la guarigione dell'anima dell'interrogante.

Il direttore di un museo in Romania mi mostrò la radiografia fatta a una "Dea grvida" della stessa epoca. Rivelava che una miniatura di essere umano, in argilla precedentemente cotta, era stata introdotta nel ventre della statuetta prima della definitiva cottura. Recenti analisi delle impronte digitali rinvenute su alcuni reperti, dimostrano che a modellare statuette per il culto furono donne e bambini.

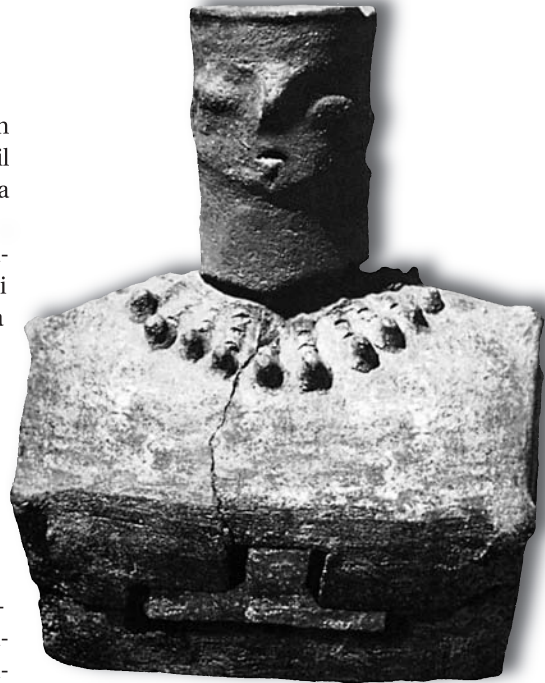
Marja Gimbutas, descrivendo i villaggi neolitici dell'Europa antica, fa notare che prima delle invasioni dalle steppe russe dei Kurgan (guerrieri a cavallo portatori di dei maschili e di armi in metallo) non esistevano palazzi di regnanti, tombe principesche, templi ufficiali centralizzati. Il culto della Dea riflette un ordine sociale matrilineare, endogamico, di comunità pacifiche e solidali. Era un culto domestico, gestito in piccoli santuari da sacerdotesse che forgiavano ritualmente oggetti di culto in connessione con i riti stagionali di rigenerazione. Dai dati di scavo

in Macedonia si sa che praticamente in ogni casa neolitica vi erano altari per il culto della Dea e alcune erano adibite a santuario di quartiere.

Riane Eisler, alle scoperte di Maria Gimbutas risponde mettendo il suo "motore di ricerca" al servizio di una rilettura della Storia come un'alternanza di periodi di civiltà della partnership e della dominanza. Chiama *gilania* la società diversificata ma non gerarchizzata che per millenni è stata alla base della civiltà occidentale. Il termine matriarcato, per descrivere le civiltà del remoto passato della civiltà europea, reso popolare da J.J. Bachofen, fu rifiutato dalla Gimbutas perché lo sentiva interno alla cultura di dominanza e subordinazione in cui era stato definito e agito il termine patriarcato. Ora Heide Götter-Abendroth (anche lei sta per essere finalmente pubblicata in Italia), studiando la sopravvivenza di società matrifocali nel mondo, reintroduce il termine matriarcato come tipo di organizzazione sociale, ma togliendogli l'accezione speculare e negativa di dominio delle donne sugli uomini, per restituirgli il significato di "civiltà delle antiche madri".

Riane Eisler ne *Il piacere è sacro* descrive, a partire dalla constatazione della sacralizzazione del corpo femminile nell'arte preistorica, le differenti concezioni del sesso nelle società costruite sul modello della dominanza e in quelle orientate alla partnership. «Nel modello della dominanza [...] le società contano pesantemente sulla paura del dolore per conservarsi. Per giungere al fine di mantenere i rapporti di dominazione e sudditanza, la naturale dimensione acquisitiva e donativa del piacere sessuale e dell'amore deve essere bloccata o distorta [...] per esempio mediante pratiche traumatiche di educazione dei bambini che inibiscono l'espressione degli affetti e gli impulsi al piacere [...] Pratiche quali la mutilazione genitale delle bambine sono storicamente caratteristiche di quelle culture in cui il predominio maschile, la guerra e l'autoritarismo sono portati ai limiti estremi».

Constatando che la vulva era venerata come magica porta della vita, Gimbutas e



Eisler ne deducono che ciò si realizzò in un mondo in cui donne e uomini vivevano in società più giuste e pacifiche, orientate sul modello della partnership. Queste società preistoriche, dove nacque il culto del principio creativo femminile, svilupparono riti come quello dello *ierosgamos* (sacra unione sessuale) e miti come quello della Grande Dea.

Con l'avvento di nuove ideologie patriarcali, adottate dalle classi dominanti degli invasori indoeuropei, la religione della Dea divenne clandestina in alcune regioni, in altre fu assimilata dalle religioni ufficiali. Ciclicamente essa però riemerge riportandoci alla nostra più antica radice umana e recandoci speranza per il futuro.

Marja Gimbutas attraverso l'archeologia, Riane Eisler la sociologia, Alda Merini la poesia, hanno contribuito a farci sperare in un mondo in cui la spiritualità sarà di nuovo declinata al femminile, l'erotico tornerà ad essere spirituale e la famiglia patriarcale come modello sociale lascerà il posto a piccole comunità solidali, pacifiche, ugualitarie e creative.

RIANE EISLER
IL PIACERE È SACRO
FORUM EDITRICE
UDINE 2012
688 PAGINE, 28,50 EURO
MARIJA GIMBUTAS
LA CIVILTÀ
DELLA DEA
TRAD. E CURA DI
MARIAGRAZIA PELAIA
STAMPA
ALTERNATIVA/NUOVI
EQUILIBRI
VITERBO 2012
279 PAGINE, 35 EURO
LUISELLA VEROLI
PRIMA DI EVA
SUI SENTIERI
DI CULTO
DELLA GRANDE DEA
(PREFAZIONE DI
ALDA MERINI)
LA VITA FELICE, 2000